

## Vocazione e missione del laico oggi

### Introduzione

Trattare oggi il tema del laicato, a oltre cinquant'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, dopo la costituzione *Lumen Gentium*, il decreto *Apostolicam Actuositatem*, l'esortazione di Paolo VI *Evangelii Nuntiandi*, quella di Giovanni Paolo II *Christifideles laici* e quella di Papa Francesco *Evangelii Gaudium*, è una significativa opportunità.

Già alcuni teologi della *Nouvelle Théologie* come Congar<sup>1</sup>, laici come Guitton<sup>2</sup>, altri teologi come Philips<sup>3</sup> e lo stesso magistero pontificio con Pio XI<sup>4</sup>, avevano posto l'attenzione sulla necessità, da parte dei Pastori, di far crescere e maturare la consapevolezza del fedele-cristiano laico circa la sua vocazione e la sua missione.

Il periodo pre-conciliare poneva l'impegno associativo o personale dei laici nell'azione accanto o per conto dei Pastori. Fu un periodo importante quello pre-conciliare, dove si ebbe una grande stagione di formazione e di impegno a favore del laicato per una Chiesa viva *ab intra* e *ab extra*, soprattutto con l'Azione Cattolica, che seppe associare ed impegnare nelle varie fasce di età e delle diverse categorie un vero stuolo di uomini, donne, ragazzi e giovani impegnati nell'apostolato in un momento storico bisognoso di una militanza organizzata ed efficace.

Per il mondo del lavoro vi furono le Acli, per gli universitari la Fuci, non venne trascurato l'impegno formativo e aggregativo per i maestri, i medici, gli infermieri. Pio XII pensò con la *Provida Mater* ad una consacrazione per il laicato. In questa stagione di attenzione per il laicato in Italia sorse l'Università Cattolica del Sacro Cuore che, oltre alla figura di Padre Gemelli, diede laici e laiche di grande amore per l'evangelizzazione della cultura, come Armida Barelli e il prof. Giuseppe Lazzati, impegnati soprattutto in una vita interiore, dove il primato di Dio era evidente con una ricaduta sulla presenza dei valori del cattolicesimo, per una nuova città dell'uomo segnata dalla libertà e dal dialogo.

Accanto a questo nucleo sorsero tante altre realtà di impegno caritativo, culturale ed ecclesiale come la stagione dei congressi che, sia in Germania con il vescovo Von Ketteler che in Italia con il laico Toniolo, portarono nella società e soprattutto nel mondo del lavoro i principi e i valori della dottrina sociale, grazie alla *Rerum Novarum* di Leone XIII e la *Quadragesimo Anno* di Pio XI. Stagione quella in cui il Magistero poteva contare su un impegno fattivo del laicato, quale suo avamposto operativo nella realtà del mondo del lavoro e della vita sociale e culturale.

---

<sup>1</sup> Y. CONGAR, *Per una teologia del laicato*, Brescia 1967

<sup>2</sup> J. GUITTON, *I laici nella Chiesa da Newman al Vaticano II*, Milano 1964

<sup>3</sup> G. PHILIPS, *I laici nella Chiesa*, Milano 1956

<sup>4</sup> PIO XI, in AAS 20 (1928) 171s

La ragione interiore e teologica di questa presa di coscienza, per una presenza fattiva dei fedeli cristiani laici in collaborazione stretta e diretta con i Pastori, come fu per l’Azione Cattolica, poggiava sulla diaconia cristica che, nello stile dell’incarnazione, si poneva nella storia quale lievito evangelico nella e per la società. Il laicato cattolico nella dimensione pre-conciliare aveva bisogno di un preciso mandato da parte dei Pastori e la sua vocazione o natura poggiava proprio sul mandato gerarchico, sia direttamente sia mediante associazioni, sorte proprio per essere a disposizione dei sacri Pastori, per un impegno nella Chiesa e nella società.

Immediatamente a ridosso del Concilio, con i teologi P. M. D. Chenu e P. Y. Congar, viene colta l’intuizione di una teologia del laicato che pone la distinzione tra il sacerdozio ministeriale, visto come edificazione della comunità ecclesiale, e il sacerdozio comune dei fedeli come testimonianza battesimale nell’oblazione delle gioie e delle lacrime della città terrena che il battezzato, con la sua fede operosa, offre a Dio. Da questa teologia della diaconia cristica, pur nella distinzione ontologica dei “due sacerdozi”, si fa strada la necessità di guardare al fedele-cristiano laico come a colui che, non per mandato ecclesiastico e non in contrapposizione ai Pastori, ma in virtù della sua incorporazione a Cristo nel battesimo, ha la sua vocazione e missione di realizzare nel suo vissuto i tre *munera Christi*: sacerdotale, regale e profetico.

Il Concilio Vaticano II già nella sua fase anti-preparatoria il 5 giugno 1960 con il *motu proprio* di Giovanni XXIII *Superno Dei Nutu*<sup>5</sup> si occupa dei laici e del loro apostolato. Verrà preparato uno schema per i Padri molto articolato composto da otto aree. Tale schema, suddiviso in quattro fascicoli, venne inviato ai Vescovi tra l’estate e l’autunno del 1963. Questo, dopo l’enciclica *Ecclesiam Suam* di Paolo VI succeduto a Giovanni XXIII nel giugno 1963, verrà ridotto in un solo fascicolo per un decreto *ad hoc*, mentre le altre parti saranno inserite in diversi documenti del Concilio, come la *Lumen Gentium* e la *Gaudium et Spes*. Nel frattempo Paolo VI nominerà come periti “uomini e donne del laicato cattolico delle principali associazioni presenti in tutto il mondo”<sup>6</sup>. Lo schema definitivo sarà discusso in aula dal 6 al 13 ottobre 1964 e risulterà suddiviso in 6 capitoli con 33 paragrafi. Nell’ultima sessione conciliare nell’autunno del 1965, dopo 22 votazioni, sarà approvato il decreto sull’apostolato dei laici, *Apostolicam Actuositatem*.

Ma come accennavo più sopra, il tema del laicato viene inserito e trattato nelle due costituzioni che sono il cuore del Concilio: *Lumen Gentium* e *Gaudium et Spes* e l’altro materiale dello schema anti-preparatorio verrà inviato alla commissione per la revisione del Codice di Diritto canonico, che concluderà i lavori sotto il pontificato di Giovanni Paolo II con la costituzione apostolica *Sacrae Disciplinae Leges* del 25 gennaio 1983.

Il libro II del nuovo Codice trattando del Popolo di Dio dedica la parte prima I appunto ai *christifideles*, cioè ai fedeli-laici. Dal Concilio Vaticano II in poi, nei vari documenti del Magistero sino alla *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, noi possiamo cogliere la portata teologica della vocazione e della missione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo, che deve essere colta nella sua gravidanza dai battezzati che sentono di storicizzare nel proprio stato di vita e nei loro ambiti il mandato cristico: “Andate e fate discepoli tutti i popoli” (*Mt* 28,19).

---

<sup>5</sup> E. MALNATI, *L’avventura del Concilio Vaticano II*, Roma, pp. 197-199

<sup>6</sup> E. MALNATI, *L’avventura del Concilio Vaticano II*, op. cit., p. 198

## 1. Vocazione del fedele-laico

La vocazione del cristiano-laico ha le sue radici nella dimensione ontologico-dinamica del battesimo che sacramentalmente libera il catecumeno dalla colpa originale- presente in ogni persona in virtù dell'opera redentrice del Verbo incarnato, e lo incorpora a Cristo nel suo mistero salvifico di morte e di risurrezione. Tale incorporazione sacramentale fa del battezzato un figlio di Dio nel Figlio unigenito e lo innesta nel Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa. Tale incorporazione sacramentale richiede nel battezzato un cammino di consapevolezza e di grazia affinché, come dice il Concilio Vaticano II: "I discepoli di Cristo, chiamati da Dio e giustificati in Cristo Gesù, non secondo le loro opere, ma secondo il disegno e la grazia di Lui, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina e perciò realmente santi, devono però con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare la santità che hanno ricevuto."<sup>7</sup>

Lo stupore e la responsabilità del dono accolto con il battesimo, di vivere cioè in comunione con Cristo e di testimoniare "l'esempio" sia presso i fratelli di fede, che nella realtà del *seculum*, ovviamente non può né essere affidata alla sola buona volontà del battezzato, né ad una tensione perfezionistica fai da te. La volontà ha bisogno di essere corroborata dalla grazia; il soggetto deve avvalersi della maternità educante della Chiesa, che la espleta con un concreto accompagnamento orientato ad una evangelizzazione che non può prescindere dalla conversione alla vita in Cristo con Cristo e per Cristo, attraverso "l'ascolto degli apostoli, la preghiera, l'eucarestia e la comunione fraterna" (At 2,42). "In ogni battezzato, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare"<sup>8</sup>. Questa identità e tensione è chiamata dal Concilio "vocazione alla santità" ed è doverosamente offerta a tutti i battezzati, non solo alle persone che scelgono una vita contrassegnata dalla pratica dei consigli evangelici.

Così infatti il Concilio si esprime: "Tutti i fedeli sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato"<sup>9</sup>. Oltre a questa vocazione, che implica da parte di ogni battezzato di fare propria quella attenzione che S. Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte* chiama "pedagogia della santità"<sup>10</sup>, per il fedele-laico vi è una vocazione specifica che deve contrassegnare la sua presenza – come dice Papa Francesco – di Chiesa in uscita<sup>11</sup>, capace di essere nel mondo quale lievito di speranza, senza lasciarsi sedurre da una mondanità spirituale<sup>12</sup>.

Così si esprimeva Paolo VI circa la vocazione specifica dei fedeli laici: "I laici che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione. Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale – che è il ruolo specifico dei Pastori – ma la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nella realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle

---

<sup>7</sup> CONC. VAT. II, cost. dogm. *Lumen Gentium*, n.40

<sup>8</sup> FRANCESCO, esort. ap. *Evangelii Gaudium*, n. 119

<sup>9</sup> CONC. VAT. II, cost. dogm. *Lumen Gentium*, n. 42

<sup>10</sup> GIOVANNI PAOLO II, lett. ap. *Novo Millennio Ineunte*, n.31

<sup>11</sup> FRANCESCO, esort. ap. *Evangelii Gaudium*, n. 20

<sup>12</sup> *Idem*, n. 93

scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti di comunicazione sociale; e anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza."<sup>13</sup>

Da quanto abbiamo richiamato, la vocazione del fedele-laico porta con sé una duplice tensione. La prima ed essenziale ce la indica l'apostolo Paolo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (*Gal 2,20*) che è orientata ad una conversione personale e radicale del battezzato, che origina la seconda tensione, che è quella della profezia cristiana nel mondo.

Valorizzare il dono ricevuto di essere una unica cosa con Cristo, anzi direbbe S. Agostino di essere, grazie al battesimo, Cristo<sup>14</sup>, comporta un doveroso impegno di vita interiore, che ogni giorno deve vedere il credente impegnato alla ricerca del volto del suo Signore<sup>15</sup> nel proprio vissuto.

Questo non certo per attuare il perfezionismo stoico, ma perché l'incorporazione sacramentale a Cristo si espleti nella mente, nel cuore e nelle opere del battezzato e doni al suo vissuto quella credibilità evangelica dove l'obiettivo è che la realtà e le persone con le quali consumiamo l'esistenza "vedendo le nostre opere rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli" (*Mt 5,16*).

La primaria vocazione alla santità comporta dunque un precipuo impegno-dovere di coerenza verso il dono ricevuto gratuitamente e accolto nello stupore di un atto di amore del Padre, che ha "sacrificato il Figlio per redimere il servo"<sup>16</sup>.

Il fedele-laico non può ignorare questi richiami dell'Apostolo: "[Il Padre] ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità" (*Ef 1,4*) e ci indica anche ciò che dobbiamo acquisire per entrare in questa pedagogia della grazia: "Rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine e di magnanimità" (*Col 3,12*). "Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione" (*1Tess 4,3*).

Il Concilio Vaticano II proponendo e sottolineando a tutti i discepoli di Cristo questa vocazione, offre una pista ben delineata e sicura già sperimentata da tanti uomini e donne che hanno scelto di trafficare il talento della fede, non nascondendolo ma facendolo fruttificare (cfr. *Mt 25,15-28*). Per usare una espressione di Benedetto XVI, bisogna essere buoni operai della vigna del Signore, cioè rimuovere dalla vita personale e dalla comunità ecclesiale "la mondanità spirituale che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa [che] consiste nel cercare, al posto della gloria di Dio, la gloria umana e il benessere personale. È quello che il Signore rimprovera ai Farisei: "E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio?" (*Gv 5,44*). Si tratta di un modo sottile di cercare "i propri interessi, non quelli di Cristo" (*Fil 2,21*)"<sup>17</sup>. "Chi è caduto in questa mondanità guarda dall'alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza. Ha ripiegato il riferimento del cuore all'orizzonte chiuso della sua immanenza e dei suoi interessi e, come conseguenza di ciò, non impara dai propri

---

<sup>13</sup> PAOLO VI, esort. ap. *Evangelii Nuntiandi*, n. 70

<sup>14</sup> S. AGOSTINO, *In Io. Tract. 21,8*: PL 35, 1568

<sup>15</sup> SALMO n. 27 [26],8

<sup>16</sup> LITURGIA LATINA RITO ROMANO: Preconio Pasquale

<sup>17</sup> FRANCESCO, esort. ap. *Evangelii Gaudium*, n. 93

peccati né è autenticamente aperto al perdono. È una tremenda corruzione con apparenza di bene.”<sup>18</sup>

Prima di intraprendere una concreta pedagogia della santità è doveroso che ogni battezzato si esamini se vi è questo tarlo in lui/lei o nella comunità o movimento o associazione dove vive il suo impegno cristiano. Questo deve avvenire ovviamente attraverso un serio accompagnamento spirituale che non sia però autoreferenziale, ma in sinergia con la Chiesa particolare. Se giustamente i movimenti ecclesiali sono doni dello Spirito, ma lo sono in quanto in comunione per la comunione vera con la Chiesa e riconoscendosi in essa nella crescita della fede e nel servizio all’evangelizzazione secondo il proprio carisma. Un progetto di santità vero comporta una duplice comunione, quella con Cristo mediante il primato della grazia<sup>19</sup> intrisa di preghiera personale e comunitaria e di vita sacramentale, e quella con la Chiesa nella duttilità al Magistero per una efficace comunione che edifichi veramente quella dimensione di duttilità cristica, che in tutto cerca la volontà del Padre, anche nel progetto che lo porta alla croce.

La santità per il fedele-laico non sta nell’isolarsi o nel “blindarsi”, quasi fosse servizio esclusivo per la spiritualità di un movimento o associazione, ma nel porre il suo talento in rete nella comunità ecclesiale, inserendosi in quella pedagogia pastorale che la Chiesa particolare incarna quale dinamica evangelizzatrice nel contesto socio-culturale in cui è posta. Senza una spiritualità di comunione con la Chiesa particolare, il fedele-laico rischia di lasciarsi ammaliare dalla mondanità spirituale da cui ci mette in guardia Papa Francesco, dove tutto sembra a posto in modo autoreferenziale.

La vocazione alla santità del fedele-cristiano-laico non può prescindere dalla mediazione, *ad essentiam*, della comunità ecclesiale, cioè della Chiesa particolare con il suo Vescovo, i presbiteri, i diaconi, i catechisti e l’intero popolo di Dio, con le sue fatiche e le sue generosità.

Estraniarsi dalla Chiesa particolare per una laicità di nicchia, significa non cogliere lo stile evangelico degli ultimi e quello della ecclesiologia del popolo di Dio e corpo mistico di Cristo, dove il ministero dei successori degli apostoli è espletato in nome di “Cristo, maestro, pastore e pontefice”<sup>20</sup>, a beneficio di ogni carisma.

Uno dei tre *munera* del ministero o diaconia<sup>21</sup> episcopale è proprio quello di santificare<sup>22</sup>, assieme a quello di insegnare<sup>23</sup> e di governare<sup>24</sup>. Senza dunque la comunione *affettive ac effettive* la vocazione alla santità anche per il fedele-laico è compromessa. Infatti – dice il Vaticano II – “i Vescovi con la preghiera e il lavoro per il popolo, in varie forme effondono abbondantemente la pienezza della santità di Cristo, con il ministero della parola annunciano la forza di Dio per la salvezza dei credenti (cfr. *Rm* 1,16), e con i sacramenti ... santificano i fedeli”<sup>25</sup>.

Ecco allora che la comune vocazione alla santità implica una comunione concreta con coloro che Cristo ha scelto ad essere custodi di quella ministerialità, che è garanzia di attenzione cristica per l’edificazione del Popolo di Dio, che ha, quale presenza tonificante, l’azione dello Spirito, che

---

<sup>18</sup> *Idem*, n. 97

<sup>19</sup> GIOVANNI PAOLO II, lett. ap. *Novo Millennio Ineunte*, n. 38

<sup>20</sup> S. CIPRIANO, Epist. 63, 14 : PL 4, 386

<sup>21</sup> Conc. Vat. II, Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, n. 24

<sup>22</sup> *Idem*, n. 26

<sup>23</sup> *Idem*, n. 25

<sup>24</sup> *Idem*, n. 27

<sup>25</sup> *Idem*, n. 26

Cristo, con il Padre, hanno inviato agli apostoli nel giorno di Pentecoste.

La comunione con il Vescovo è uno dei fattori primari di legittimità di un cammino che orienti alla comunione con Cristo, fonte di santità e grazia. Non è l'efficienza quasi aziendale di una associazione o movimento che dà valore all'evangelizzazione e alla Comunità ecclesiale, bensì la ricerca costante e concreta alla luce della Parola di Dio di realizzare quello stile di comunione proprio del mistero delle tre divine Persone, che nelle loro processioni e relazioni nell'unica natura divina, pur ponendosi in tensione propria di ciascuna Persona divina (paternità, filiazione e dono) non sminuiscono nell'identità e non alterano le reazioni trinitarie. Il Padre è tale perché genera, il Figlio è tale perché è generato e lo Spirito è identità donata e personalizzata di questa paternità e filiazione. Se dunque questo deve essere, per analogia, significato tra i discepoli di Cristo, è da riconoscere in senso teologale la diversità dei ministeri, dei carismi e delle vocazioni che si renderanno graditi a Dio e utili all'evangelizzazione, se questa teologale comunione verticale ed orizzontale diverrà motivo di grazia e non di rivendicazione. Fondamento a ciò sta la duttilità del Verbo indicata dall'inno pre-paolino: «Umiliò se stesso sino alla morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni altro nome» (*Fil 2, 8-9*).

La *kenosi* del Verbo è la vera fonte di quella santità che non è perfezione stoica ma alterità salvifica, in quella carità cristica che ha offerto redenzione e grazia, donando tutto di sé in comunione con la volontà del Padre “*usque ad mortem, mortem autem crucis*” (*Fil 2,8*).

Questo si attende la storia dai discepoli di Cristo, di questo ha bisogno la società secolarizzata da parte dei *christifideles*: che sappiano cioè essere presenza di quella alterità, cioè santità, dove il primato di Dio porta all'impegno di carità spirituale e materiale verso ogni persona. Ciò ha le sue radici nel comando del Risorto: “*Ite et docete omnes*” (*Mt 28,19*).

Sì, Dio chiama, ha chiamato e inserito con il Battesimo ogni credente quale tralcio unito alla vite, che è Cristo. Questo tralcio però deve fruttificare e lo farà se rimarrà unito alla vite (cfr *Gv 15,5*).

L'esortazione apostolica *Christifideles Laici*, frutto del Sinodo sul laico, chiede al fedele laico di porsi in ogni stagione della vita, sia esso uomo o donna, giovane o anziano, di responsabilizzarsi nei confronti di questa sua vocazione e di saper discernere “in momenti particolarmente significativi e decisivi” ciò che Dio vuole per ciascuno di loro. “Non si tratta ... solo di sapere quello che Dio vuole ... occorre fare quello che Dio vuole ... E per agire in fedeltà alla volontà di Dio, occorre essere *capaci* e rendersi sempre più capaci. Certo con la grazia di Dio, che non manca mai ... Questo il compito meraviglioso ed impegnativo che attende tutti i fedeli laici ... Conoscere sempre più le ricchezze della fede e del Battesimo e viverle in crescente pienezza”<sup>26</sup>.

---

<sup>26</sup> GIOVANNI PAOLO II; es.ap. *Christifideles laici* n.58

## 2. Missione del fedele-laico nel mondo

La missione specifica dei *christifideles* è quella di esercitare la vocazione all’apostolato “per il bene degli uomini e a edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa stessa sia nel mondo, con la libertà dello Spirito Santo, il quale spira dove vuole”<sup>27</sup> e in particolare il loro campo è quello di “evangelizzare e santificare gli uomini animando e perfezionando con spirito evangelico l’ordine temporale”<sup>28</sup>. Il fondamento sul quale poggia anche la missione del fedele-laico all’apostolato è il sacerdozio comune, ontologicamente altro dal sacerdozio ministeriale, che il battesimo gli conferisce rendendolo partecipe di quello di Cristo<sup>29</sup>.

In questi due ambiti, Chiesa e mondo, il fedele-laico personalmente o comunitariamente deve essere colui/colei che si prende cura della fragilità<sup>30</sup> materiale e spirituale presente nel vissuto odierno, al fine di offrire quella attenzione di eguaglianza che emerge dal Vangelo e dallo stile di Cristo. Senza titubanza, Papa Francesco sottolinea che “tutti [noi] cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo”<sup>31</sup>. Ovviamente non certo con i criteri filantropici bensì con quelli evangelici della carità e della verità.

Il luogo dove il fedele-laico deve svolgere la sua missione è il mondo e la comunità ecclesiale; il destinatario è la *persona umana* nella dimensione del suo essere e del suo vivere come uomo e donna e come credente. È dunque la dignità della persona che va tutelata e promossa, soprattutto oggi dove una certa legalità, ammantata di emancipazione libertaria, penalizza sia il diritto alla vita del nascituro, sia la valorialità di genere che nella sua distinzione di “maschio e femmina” è la criterialità naturale ed unica nella dimensione sponsale e sociale.

Per il fedele-laico “il determinarsi a favore della promozione della dignità della persona umana è una esigenza teologica, cioè connessa con la sua fede da accogliere e testimoniare e non solo quindi una scelta di solidarietà”<sup>32</sup>.

Questa dignità della persona va tutelata e promossa perché ha le sue radici nell’antropologia giudaico-cristiana stigmatizzata nel libro della Genesi dove l’uomo e la donna vengono presentati come “immagine e somiglianza di Dio” (*Gn* 1,27) e posti all’apice della responsabilità nell’opera di Dio (*Gn* 1,28). Questo richiamo genesiaco per un credente è la prima fonte della dignità di ogni persona umana. Prescindere da ciò significherebbe misconoscere tutto lo sforzo che la Chiesa, soprattutto nel recente passato e nel presente, dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII alla *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII, dalla *Populorum Progressio* di Paolo VI alla *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II, dalla *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI alla *Evangelii Gaudium* di Francesco, ha compiuto per ribadire la necessità di “riscoprire e far riscoprire la dignità inviolabile di ogni persona umana ... quale bene prezioso che l’uomo possiede, grazie al quale trascende in valore tutto

<sup>27</sup> CONC. VAT. II, decr. *Apostolicam Actuositatem*, n. 3

<sup>28</sup> *Idem*, n. 2

<sup>29</sup> CONC. VAT. II, cost. dogm. *Lumen Gentium*, nn. 10; 34

<sup>30</sup> FRANCESCO, esort. ap. *Evangelii Gaudium*, nn. 209-216

<sup>31</sup> *Idem*, n. 216

<sup>32</sup> E. MALNATI, *Teologia del laicato*, Europress, Lugano 2005, p. 87

il mondo materiale ... La dignità personale che costituisce il fondamento dell'eguaglianza di tutti gli uomini tra loro ... è proprietà indistruttibile di ogni essere umano. È fondamentale avvertire tutta la forza dirompente di questa affermazione che si basa sull'unicità e irripetibilità di ogni persona”<sup>33</sup>.

Giovanni Paolo II nella *Christifideles laici* indicava alla Chiesa tutta e ad ogni cattolico l'importanza di “riscoprire e far riscoprire la dignità inviolabile di ogni persona umana [intesa quale] compito essenziale, anzi, in un certo senso, il compito centrale e unificante del servizio che la Chiesa e, in essa, i fedeli laici sono chiamati a rendere alla famiglia degli uomini. Tra tutte le creature terrene, solo l'uomo è «persona», soggetto cosciente e libero e, proprio per questo, «centro e vertice» di tutto quanto esiste sulla terra. La dignità personale è il bene più prezioso che l'uomo possiede, grazie al quale egli trascende in valore tutto il mondo materiale ... In forza della sua dignità personale l'essere umano è sempre un valore in sé e per sé, e come tale esige d'essere considerato e trattato, mai invece può essere considerato e trattato come un oggetto utilizzabile, uno strumento, una cosa”<sup>34</sup>.

Se la prima definizione di persona la troviamo in Boezio, che pone l'accento su “individuo razionale”, mi piace richiamare qui il concetto di persona che Mounier esprime. La sua definizione ci permette infatti di sottolineare, collegandosi con l'antropologia genesiaca, la dimensione – direbbe Ricoeur – identitaria della persona, che ha i suoi alti e bassi tanto che a volte sembra dissolversi.<sup>35</sup>

In tal modo si richiama l'impoverimento antropologico inferto dalla colpa originale. Così si esprime Mounier: “La persona è un essere spirituale costituito come tale da un mondo di sussistenza e indipendenza nel suo essere; essa ricava questa sussistenza dalla sua adesione a una gerarchia di valori liberamente adottati, assimilati, vissuti attraverso un impegno responsabile ed una costante conversione; essa unifica così ogni sua attività nella libertà e sviluppa per di più, a suon di atti creativi, la singolarità della sua volontà”.<sup>36</sup>

Ricoeur, commentando questa lettura della persona fatta da Mounier, sottolinea che si possono individuare in questo concetto “la coesistenza sia di una ontologia della sussistenza, sia il riferimento ad un ordine gerarchico di valori, sia un senso acuto della singolarità e della creatività”<sup>37</sup>.

Il fedele-laico, che ha la missione di orientare le realtà temporali secondo l'impronta del Creatore nello stile cristico del Buon Samaritano, dovrebbe principalmente farsi carico di dialogare fattivamente per dare senso alla dignità della persona umana, sottolineando, attraverso la via della cultura, del diritto, dell'etica e della politica, la primaria dimensione che rende unica, tra gli enti creati, la persona umana, che riceve la sua singolarità di ente-persona dall'Essere-Creatore.

Diceva giustamente già Heidegger che la crisi dell'Europa e dell'Occidente sta “nel depotenziamento dello spirito, spesso ridotto a intelletto, a intelligenza, o al semplice raziocinio ... o a strumento di spiegazione razionale del mondo (il positivismo), della regolamentazione dei rapporti materiali del mondo (il marxismo) o dell'organizzazione di un popolo secondo i criteri

---

<sup>33</sup> GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Christifideles laici*, n. 37

<sup>34</sup> *Idem*

<sup>35</sup> P. RICOEUR, *La persona*, Morcelliana, Brescia 1997, pp. 66-67

<sup>36</sup> E. MOUNIER, *Manifeste au service du personalisme*, in *Oeuvres*, t. I, Paris 1961, p. 523

<sup>37</sup> P. RICOEUR, *La persona*, op. cit., p. 25

della razza. Più profondamente ancora, la riduzione strumentale dello spirito conduce alla separazione dei differenti domini delle scienze ... Privato di se stesso lo spirito è divenuto oggetto di propaganda culturale e di tattica politica ... Lo spirito non è vuoto acume, né irresponsabile spiritosità ... lo spirito è la risolutiva apertura dell'essere ... Dove regna lo spirito, l'ente [ente-persona] come tale diviene sempre e in ogni caso più ente [ente-persona]"<sup>38</sup>.

È sotto gli occhi di tutti che all'Europa e all'Occidente in genere è stata narcotizzata l'anima cioè quello spirito che tonifica, nella tensione alla trascendenza e al primato culturale e religioso di Dio, la persona stessa ed il suo mondo. L'impegno del fedele-laico, che sente la responsabilità di una fraternità vera con l'umanità, non può disattendere di aiutare a fare spazio nel progetto culturale, sociale e politico di questo primato dello spirito che divenga, come sostiene Heidegger, il collante di ogni percorso culturale, scientifico e sociale<sup>39</sup>. La mancanza di esso crea uno scollante e quindi una antitesi a quell'ordine che è, come afferma Mounier, proprio della dignità della persona. Senza la promozione della dignità della persona, quale individuo che si identifica e si spende nella logica dei principi inalienabili del diritto naturale, già individuati nell' antropologia giudaico-antica nei così nominati principi noachici, è pregiudicata l'unicità dell'ente-persona, in quanto persona e in quanto parte di un consesso socio-culturale che rispecchi l'identità (materia-spirito) e la missione dell'uomo anche nei confronti della realtà creata.

Il laico-cristiano oggi, dove il relativismo porta a pensare che la fonte etica è la legalità, sancita per un pragmatismo accomodante verso certe cosiddette conquiste, che vanno nella linea di un egoismo soggettivista, spesso legato ad un utilitarismo di maniera, egli è chiamato a sottolineare e a testimoniare l'assoluta fedeltà nel campo legislativo, culturale ed etico a quei principi indicati come "diritto naturale" fatti propri anche dalla Dichiarazione dei diritti umani delle Nazioni Unite.

Nel suo discorso del 22 settembre 2011 al Parlamento di Berlino, così si esprimeva a questo proposito Benedetto XVI: "È evidente che nelle questioni fondamentali del diritto, nelle quali è in gioco la dignità dell'uomo e dell'umanità, non basta il principio maggioritario: nel processo di formazione del diritto, ogni persona che ha responsabilità deve cercare lei stessa i criteri del proprio orientamento... In base a questa convinzione, i combattenti della resistenza hanno agito contro il regime nazista e contro altri regimi totalitari, rendendo così un servizio al diritto e all'intera umanità. Per queste persone – continua Benedetto XVI – era evidente in modo incontestabile che il diritto vigente, in realtà, era ingiustizia"<sup>40</sup>.

Ecco allora oggi la missione del fedele laico: determinarsi per essere voce ed azione incisiva e non violenta per difendere la dignità della vita, già nel seno materno, sino al suo naturale concludersi, la dignità della famiglia fondata sull'unione stabile e feconda tra un uomo ed una donna, la libertà religiosa, il non collaborare alla volontà di morte né con il terrorismo né con l'eutanasia. Questo è il campo antropologico-culturale nel quale più che in ogni altro il fedele-laico è chiamato a orientare, verso la dignità della persona, sempre e comunque le realtà temporali. I modi o i metodi sono quelli della ragione e della fede, orientati non solo in un impegno confessionale bensì alla promozione e tutela della dignità della persona e della stessa società, affinché queste siano rispondenti ai diritti naturali che appartengono, non a questa o quella

---

<sup>38</sup> PH. CAPELLE – DUMONT, *Filosofia e Teologia nel pensiero di Martin Heidegger*, Queriniana, Brescia 2011, p. 36

<sup>39</sup> *Idem*

<sup>40</sup> BENEDETTO XVI, *discorso al Reichstag di Berlino*, 22 settembre 2011

religione, ma allo spirito – come direbbe Heidegger – dell’ente-persona e dell’umanità.

Il fedele laico, in virtù dell’indole propria e peculiare, ha la missione “di illuminare e ordinare tutte le cose temporali ... in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e Redentore”<sup>41</sup>.

Oggi più che mai questo impegno, previsto e voluto dal Concilio per i fedeli-laici impegnati nella vita sociale, culturale e politica, è e deve essere prioritario quale vera attenzione di carità verso la verità della persona umana.

Fanno da piattaforma fondamentale l’antropologia dei primi capitoli del libro della Genesi.

L’affidamento all’uomo della realtà creata deve *in primis* riguardare se stesso alla luce della sua identità di “*imago et similitudo*” del Creatore, che lo volle maschio e femmina in una prospettiva di testimonianza di quell’ordine voluto dal Creatore e impresso in quei principi non negoziabili che fanno dell’uomo vivente – come dice S. Ireneo – la gloria stessa di Dio. Gloria non intesa in senso etico, ma in senso esistenziale, che coinvolge il singolo e l’intera famiglia umana alla promozione e tutela della dignità, che fa dell’individuo-razionale quell’ente-persona che, realizzando la sua identità, diviene fonte e garanzia dell’ordine e per l’ordine creato.

L’esortazione apostolica *Christifideles laici* già metteva a cuore ai “fedeli laici a vario titolo e a diverso livello impegnati nella scienza e nella tecnica, come pure nell’ambito medico, sociale, legislativo ed economico ... di *coraggiosamente accettare le «sfide» poste dai nuovi problemi della bioetica ... I cristiani* – sottolinea Giovanni Paolo II – *debbono* esercitare la loro responsabilità come padroni della scienza e della tecnologia, non come servi di essa, nella prospettiva di quelle «sfide» morali, che stanno per essere provocate dalla nuova e immensa potenza tecnologica e che mettono in pericolo non solo i diritti fondamentali degli uomini, ma la stessa essenza biologica della specie umana”<sup>42</sup>.

Grande e della massima importanza è questa missione del fedele-laico soprattutto oggi per arginare le tesi nichiliste e relativiste che tendono a fare della persona umana non la dignitosa realtà penultima, ma la presuntuosa realtà ultima, con tutte le conseguenze di quel *superego* di Nietzsche, che è fonte di discriminazioni le cui conseguenze sono imprevedibili.

Un altro ambito della missione del fedele-laico nel mondo e per il mondo è un concreto impegno oltre alla dignità della persona, alla realizzazione del bene comune e la promozione della pace.

Papa Francesco raccomanda all’intera Comunità cristiana, e quindi a tutti e a ciascun fedele-laico, un concreto impegno per la pace sociale che “non può essere intesa come irenismo o come mera assenza di violenza ottenuta mediante l’imposizione di una parte sull’altra. Sarebbe – egli dice – una falsa pace quella che servisse come scusa per giustificare un’organizzazione sociale che metta a tacere o tranquillizzi i più poveri, in modo che quelli che godono dei maggiori benefici possano mantenere il loro stile di vita senza scosse, mentre gli altri sopravvivono come possono. Le rivendicazioni sociali ... l’inclusione sociale dei poveri e i diritti umani, non possono essere soffocati con il pretesto di costruire un consenso a tavolino o un’effimera pace per una minoranza

---

<sup>41</sup> CONC. VAT. II, cost. dogm. *Lumen Gentium*, n. 31

<sup>42</sup> GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Christifideles laici*, n. 38

felice. La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni, che non vogliono rinunciare ai loro privilegi”<sup>43</sup>.

È necessario anzitutto che ciascun fedele-laico prenda coscienza di questa missione e in modo personale o associativo si faccia voce per chi non ha voce, non certo nello stile rivendicativo e violento, bensì con atteggiamento preferenziale per gli ultimi, nello stile evangelico, divenendo lievito di condivisione e voce profetica per quella parte di società resa marginale o ritenuta “ingombrante scarto”.

Certo per il fedele-laico e per l’intera Comunità dei credenti non è sempre facile farsi ascoltare, ma non è difficile stare dalla parte degli ultimi chiedendo rispetto e giustizia per la dignità di ogni persona, avendo come richiamo il fatto che la famiglia umana di Cristo Gesù apparteneva agli “*anawin*”, cioè ai poveri. Dai poveri dobbiamo partire alla ricerca del volto di Cristo.

Giustamente Paolo VI richiamava il mondo laico nella sua enciclica *Populorum Progressio*, mettendo in guardia dalle disattenzioni sociali dei popoli dell’opulenza che, a causa di questo egoismo, avrebbero fatto i conti con i popoli indigenti.

Paolo VI chiedeva ai laici di “assumere come compito specifico il rinnovamento dell’ordine temporale ... per penetrare di spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della loro comunità di vita ... Noi domandiamo – sottolinea Paolo VI – l’apporto delle loro competenze e della loro attiva partecipazione alle organizzazioni ufficiali o private, civili o religiose, che si dedicano a vincere le difficoltà delle nazioni in via di sviluppo. Essi – i fedeli laici – avranno senza dubbio a cuore di essere in prima linea tra coloro che lavorano a tradurre nei fatti una morale internazionale di giustizia e di equità”<sup>44</sup>.

Ci chiediamo: sarà in grado oggi la sensibilità dei cristiani-laici e dell’intera Comunità cristiana di offrire vera dignità ad ogni persona, bambino/a, uomo e donna, rifugiato o profugo, sano o malato, nel rispetto di una legittima reciprocità dignitosa della vita, della famiglia uomo e donna, della religione, dell’ambiente e della pace sociale e religiosa in un clima di non violenza e di inclusione?

Io penso che se tutti i discepoli di Cristo sapranno, senza tentennamenti, vivere i principi evangelici e prodigarsi affinché la legalità sia conforme ai diritti umani, ciò sarà possibile.

Il presente e il futuro dipendono da questa precisa presa di coscienza di persone di buona volontà e di ogni fedele-laico che vuole essere lievito di verità e giustizia, alla scuola e alla luce del Vangelo.

---

<sup>43</sup> FRANCESCO, esort. ap. *Evangelii Gaudium*, nn. 218

<sup>44</sup> PAOLO VI, enc. *Populorum Progressio* n.81

## **Conclusione**

Riflettere sulla vocazione e sulla missione del fedele-laico oggi significa, come abbiamo presentato, cogliere ciò che quella attenzione che Gesù Cristo ha voluto dire non solo agli auditori del suo tempo con le parole del Buon Samaritano, ma a tutti coloro che avrebbero deciso di seguirlo divenendo suoi discepoli.

Se il Buon Samaritano per antonomasia è il Cristo Buon Pastore, nella dimensione storica di oggi è il singolo cristiano e l'intera Comunità che si avvicina e si china su chi è stato derubato dalla propria dignità.

Questo gesto richiede un superamento di quelle distanze che spesso ci legano a richiami puritani o di pregiudizio, che ci suggerirebbero di "passar oltre" per non essere compromessi.

Cristo nel Buon Samaritano ci chiede di superarli e di essere strumento di accompagnamento per una ridonata salute all'uomo bisognoso di senso e di verità verso Dio, verso se stesso e verso il prossimo. Questo certo alla luce dell'Anno giubilare è il vivere oggi la nostra vocazione e missione nel mondo per Cristo e per l'umanità da autentici servitori del Vangelo.

mons. Ettore Malnati

28 ottobre 2016